



ISSN 2240-7596

**aip** edizioni **srl**  
**aip**sa

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 20**  
gennaio - giugno 2022

[www.centrostudisea.it/ammentu](http://www.centrostudisea.it/ammentu)  
[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

### **Comitato di redazione**

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.  
Giovannino Pinna" onlus  
Via Roma 4  
09039 Villacidro (SU) [ITALY]  
SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/o Aipsa edizioni s.r.l.  
Via Bolzano 12  
09126 Cagliari [ITALY]  
E-MAIL: [aipsaedizioni@gmail.com](mailto:aipsaedizioni@gmail.com)  
SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	7
Presentation	9
<b>DOSSIER</b>	
<b><i>Studi, contributi e ricordi in onore di Giuseppe Salvatore Doneddu</i></b>	11
<b>A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Silvia Doneddu</b>	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU, SILVIA DONEDDU Introduzione	13
– CARLOS MARTÍNEZ SHAW Para Giuseppe Salvatore in memoriam	17
– TIZIANA PALANDRANI L'antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña	19
– FABIO MANUEL SERRA La gestione della fiscalità in Villa di Chiesa: Camerlenghi e Clavarî Ordinariî della città regia di Iglesias (secoli XIII-XVII)	32
– GIANNI MURGIA Dall'uso comune delle terre alla proprietà privata: l'azienda agraria degli Aymerich nella contea di Mara Arbarey (sec. XVIII)	57
– GIANFRANCO TORE Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda	82
– ANGE ROVERE Pascal Paoli et la question agraire	107
– JEAN CHRISTOPHE PAOLI Les différenciations historiques de la montagne insulaire - comprendre les dynamiques socio pastorales en Corse et en Sardaigne	121
– MAURIZIO GANGEMI Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca	138
– ELOY MARTÍN CORRALES La pesca española en los <i>presidios</i> menores del Norte de África (Melilla, Peñón de Vélez de la Gomera y Peñón de Alhucemas) en el siglo XVIII	150
– GIUSEPPE DONEDDU L'industria mineraria in Sardegna tra Ottocento e Novecento. Il quadro generale	166
– AIDE ESU Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata)	176
– MARTINO CONTU L'emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo	192
– SILVIA DONEDDU Pubblicazioni del prof. Giuseppe Salvatore Doneddu	207

**FOCUS**

***Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive*** 215

**A cura di Emanuela Locci**

- EMANUELA LOCCI Introduzione 217
- SANDRO RUJU Una premessa alla storia del turismo in Sardegna 219
- EMANUELA LOCCI Note sull'ospitalità a Cagliari 225
- NICOLÒ ATZORI Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano 239
- RACHELE PIRAS Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna 263
- EMANUELA BUSSU Sardegna, un turismo con un futuro diverso 283

## L'emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo Japanese emigration to Uruguay and its community between the 20th and 21st centuries

Martino CONTU  
Fondazione "Mons. Giovannino Pinna"

Ricevuto: 09.12.2021  
Accettato: 22.07.2022  
DOI: 10.19248/ammentu.434

### Abstract

The essay reconstructs, within the framework of the Japanese migratory phenomenon directed towards Latin America between the 19th and 20th centuries, the modest flow of emigrants that headed towards the Oriental Republic of Uruguay, identifying the Japanese areas of origin and the Uruguayan departments of reception. The essay highlights the role played by the small *Issei* community (first generation Japanese) who found employment mainly in the floriculture sector. The Japanese, in fact, took over from the Italian immigrant families in the management of this sector, so much so that in the 1990s the *Nikkei* (Japanese emigrants and their descendants) controlled 80% of the total flower production of the small Latin American country.

### Keywords

Japanese emigration, Issei, Nikkei, Uruguay, Latin America, floriculture, 19th, 20th, 21st centuries

### Riassunto

Il saggio ricostruisce, nell'ambito del fenomeno migratorio giapponese diretto in America Latina tra il XIX e il XX secolo, il modesto flusso di emigranti che si diresse verso la Repubblica Orientale dell'Uruguay, individuando le aree giapponesi di provenienza e i dipartimenti uruguayani di accoglienza. L'articolo evidenzia il ruolo svolto dalla piccola comunità *Issei* (giapponesi di prima generazione) che trovò occupazione soprattutto nel settore della floricoltura. I giapponesi, infatti, subentrarono alle famiglie italiane immigrate nella gestione di questo settore, tanto che negli anni novanta del secolo scorso i *Nikkei* (emigrati giapponesi e loro discendenti) controllavano l'80% della produzione totale di fiori del piccolo Paese latino-americano.

### Parole chiave

Emigrazione giapponese, Issei, Nikkei, Uruguay, America Latina, floricoltura, secoli XIX, XX, XXI

## 1. Cenni sull'emigrazione nipponica all'estero tra Ottocento e Novecento, con particolare riferimento al flusso diretto in America Latina

Sino alla metà del XIX secolo il Giappone fu una società feudale quasi completamente chiusa<sup>1</sup>, che si aprì lentamente al mondo attraverso un procedimento di modernizzazione avviato nella seconda metà dell'Ottocento, la cosiddetta «Restaurazione Meiji» o «periodo Meiji»<sup>2</sup> durante il quale l'esecutivo Meiji (il governo

<sup>1</sup> In realtà, sono i secoli XVI-XIX quelli della prima fase di modernizzazione del Paese, tant'è che Hiroshi Mitani parla di Giappone «premoderno», ovvero di un Paese che aveva «le caratteristiche prototipe di uno "stato-nazione"». HIROSCI MITANI, *Giappone*, in UNESCO, *Storia dell'Umanità*, vol. 12, *Il XIX secolo* (II), Unesco - Editorial Planeta De Agostini S.A. per l'edizione italiana, Novara 2002, p. 497.

<sup>2</sup> I nuovi leader del periodo Meiji «si dedicarono con tutte le loro energie a creare, sulla falsariga delle potenze occidentali, un esercito e una marina da guerra più efficiente. [...] . L'idea che li ossessionava era quella di creare un Giappone che fosse in grado di difendersi dalle grandi potenze che l'avevano

illuminato) attuò le riforme che, in pochi decenni, attraverso un processo di occidentalizzazione<sup>3</sup>, trasformarono il Giappone in una potenza economica<sup>4</sup> e militare<sup>5</sup>. Questo lungo isolamento, favorito dalla posizione geografica, unitamente all'applicazione di criteri selettivi di ammissione degli stranieri, non ha favorito l'immigrazione straniera sia dall'Europa, sia dalle aree asiatiche economicamente deboli, nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo, ma anche negli anni trenta e quaranta e, soprattutto, durante il secondo dopoguerra. In altri termini, non c'è stato un flusso immigratorio significativo dai vicini paesi asiatici verso l'arcipelago nipponico, ovvero nel primo Paese asiatico che sperimentò una rapida quanto sostenuta crescita economica all'indomani del secondo conflitto mondiale<sup>6</sup>, quando il Sol Levante è divenuta la seconda potenza economica mondiale (dal 1968), rimanendo tale sino al 2010, quando è stata soppiantata dalla Cina<sup>7</sup>.

Il processo di modernizzazione, che mise in crisi il sistema produttivo tradizionale e il forte incremento della popolazione, favorì, invece, l'avvio di un processo migratorio verso l'estero già a partire dagli anni novanta dell'Ottocento. Inizialmente, il flusso migratorio si diresse alle isole Hawai<sup>8</sup>, per poi stendersi in America latina.

---

costretto ad aprire i porti. Ma quello che sorprende è la larghezza di vedute con cui affrontarono questo problema. Si resero conto che per poter raggiungere questo obiettivo occorreva che il paese si rinnovasse anche politicamente, economicamente, socialmente e culturalmente, un concetto che venne riassunto nello slogan popolare *fukoku kyohei*, "paese ricco, paese militarmente forte". EDWIN O. REISCHAUER, *Storia del Giappone. Passato e presente*, (tit. or. *Japan: the Story of a Nation*, Alfred A. Knopf, New York 1970), Rizzoli, Milano 1973, pp. 142-143.

<sup>3</sup> In questo senso Hiroshi Mitani: «L'industrializzazione del Giappone diede origine a un profondo mutamento nella cultura nazionale. [...] Nella fase iniziale del processo di occidentalizzazione, i Giapponesi si dimostrarono piuttosto ottimisti e fiduciosi. Il loro motto "etica orientale, arte occidentale" provava che miravano ad assimilare la scienza e la tecnologia occidentali, ma continuando a credere nella superiorità del proprio codice comportamentale, nato dalla fusione dell'etica confuciana con il carattere nazionale nipponico». MITANI, *Giappone*, cit., p. 503.

<sup>4</sup> «In questo periodo il Giappone offrì al mondo una prima dimostrazione delle sue prodezze in campo economico. [...] La dinamica economica giapponese si fondò sulla crescita della popolazione e sul mercato interno. Dal 1873 al 1940 la popolazione crebbe da 32,5 a 73,1 milioni di persone, fornendo abbondante manodopera e assicurando un mercato in espansione. [...] La politica economica dello stato fu empirica e diversa a seconda del settore. Il primo interesse era l'indipendenza nazionale e si concentrò con tutte le forze sullo sviluppo delle industrie strategiche sotto il controllo diretto dello stato». JEAN-MARIE BOUISSON, *Storia del Giappone contemporaneo*, (tit. or. *Le Japon depuis 1945*, Armand Colin, Paris 1997), Il Mulino, Bologna 2003, pp. 32-36.

<sup>5</sup> «Il Giappone impiegò solo venticinque anni a strappare agli occidentali la revisione dei "trattati ineguali" e ad ottenere un'inversione dei ruoli attaccando Formosa (1874), poi la Corea (1876) e confrontandosi quindi militarmente con la Cina (1895), prima di infliggere alla Russia una sconfitta che stupì il mondo (1905). In questo periodo il Giappone intraprese la modernizzazione con una rapidità senza precedenti, conservando tuttavia la sua coesione e cultura, e l'essenza del potere delle élite tradizionali». BOUISSON, *Storia del Giappone contemporaneo*, cit., p. 30.

<sup>6</sup> Dopo l'accettazione della dichiarazione di Postdam imposta dagli Alleati e dopo essersi arresi il 15 agosto del 1945, i giapponesi avviarono una serie di riforme politico-istituzionali, ma anche economiche. «Alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo il Giappone sviluppò rapidamente una società democratica con una economia vitale e in rapida espansione, che si basava principalmente sul modello di vita americano». Così, al termine del conflitto mondiale, «sotto l'influenza della cultura occidentale, lo stile di vita promosso dal consumismo capitalista e dalla produzione di massa si radicò profondamente nella società giapponese». GAO ZENGJIE, *Il Giappone: aspetti culturali. Un'analisi del XX secolo*, in UNESCO, *Storia dell'Umanità*, vol. 15, *Il XIX secolo: dal 1914 ad oggi* (III), Unesco - Editorial Planeta De Agostini S.A. per l'edizione italiana, Novara 2005, pp. 322-323.

<sup>7</sup> Cina, nel 2010 è diventata la seconda economia del mondo, in «Corriere della Sera», 14 febbraio 2011, consultabile in <[https://www.corriere.it/economia/11\\_febbraio\\_14/cina-seconda-potenza\\_ea5e4e9e-380a-11e0-9d0e-ca1b56f3890e.shtml?refresh\\_ce-cp](https://www.corriere.it/economia/11_febbraio_14/cina-seconda-potenza_ea5e4e9e-380a-11e0-9d0e-ca1b56f3890e.shtml?refresh_ce-cp)> (23 gennaio 2020).

<sup>8</sup> Il primo gruppo di emigranti giapponesi, composto da 150 persone, giunse nelle isole Hawai nel 1868.

L'emigrazione all'estero iniziò nel 1895<sup>9</sup> ma, in America Latina<sup>10</sup>, qualche anno dopo: nel 1897 in Messico<sup>11</sup>, nel 1899 in Perù<sup>12</sup> e, nel 1908, in Brasile<sup>13</sup>.

Al principio, le cause dell'emigrazione furono economiche, in particolare la ricerca di spazi nuovi per la popolazione eccedente del Paese ma, ben presto, altre esigenze di politica estera si sostituirono a quelle economiche nella prima metà del secolo XX e in buona parte della seconda metà. Infatti, lo Stato intese allargare i mercati esteri alla ricerca di materie prime, di cui il Giappone era privo ma di cui aveva assoluto bisogno per alimentare la propria industria. Quindi, il fenomeno migratorio, sin dai suoi inizi si legò ad aspetti strategici e di sicurezza nazionale. Il flusso in uscita fu lo strumento attraverso il quale si sviluppò unapolitica di Stato effettiva e ordinata. L'emigrazione, così promossa e controllata, diventò un elemento di interesse nazionale che si può comprendere alla luce delle caratteristiche peculiari della società giapponese basata sull'ordine, sul rispetto e sul duro lavoro.

Si calcola che tra la fine dell'Ottocento e l'avvio del secondo conflitto mondiale emigrarono all'estero circa 770.000 giapponesi, di cui 370.000 in America del Nord e isole Hawaii, 240.000 in America Latina, 160.000 nel sud-est asiatico e in altre aree del mondo<sup>14</sup>. Il flusso migratorio si interruppe negli anni del conflitto mondiale per poi riprendere negli anni cinquanta quando il Paese risultava devastato a causa della guerra. Le autorità nipponiche attuarono un piano per garantire un'emigrazione

<sup>9</sup> Sul tema, cfr. EIZABURO OKUIZUMI, *Annexes to summary of the course of negotiation between Japan and the United States concerning the problem of Japanese immigration in the United States*, voll. I e II, Bunsei Shoin, Bookseller, CO., Ltd, Japan 2004, pp. 752-754.

<sup>10</sup> Per un quadro generale sull'emigrazione giapponese in America Latina, cfr. TAOKE ENDŌ, *Exporting Japan: Politics of Emigration to Latin America*, University of Illinois, USA 2009; DANIEL M. MASTERSON, FUNADA SAYAKA, *The Japanese in Latin America*, University of Illinois Press, Urbana and Chicago, USA 2004; ADOLFO A. LABORDE CARRANCO, *La política migratoria japonesa y su impacto en América Latina*, in «Revista Migraciones Internacionales» (México), vol. 3, n. 3, enero-junio 2006, pp. 155-161.

<sup>11</sup> Sull'emigrazione nipponica in Messico, si segnalano, tra i tanti, i seguenti contributi: ANA VILA FREYER, *La historia y el presente de la inmigración japonesa en México: hacia una agenda para el estudio de esta comunidad inmigrante en Guanajuato*, in «Acta Universitaria» (México), vol. 27, n. 3, mayo-junio 2017, pp. 78-90; DAHIL MELGAR TÍSOC, *El Japón Fragmentado: Los nikkei mexicanos y la diáspora japonesa*, in «Humania del Sur» (México), 6, n. 10, enero-junio 2011, pp. 125-134; EAD., *Apuntes para una etnografía transnacional sobre los japoneses en México*, in «Kula. Antropólogos del Atlántico Sur», 5, noviembre 2011, pp. 33-43; MARIA ELENA OTA MISHIMA, *Siete migraciones japonesas en México, 1890-1978*, El Colegio de México, México D.F. 1982; H. UENO, *Los Samuráis de México. La Verdadera Historia de los Primeros Inmigrantes Japoneses en Latinoamérica. México-Japón, 400 años*, Embajada de Japón en México, 2007.

<sup>12</sup> Sul flusso migratorio nipponico in Perù e i riferimenti bibliografici si rimanda al testo di AMELIA MORIMOTO, *Inmigración y comunidad de orijen japonés en el Perú: Balance de los estudios y publicaciones*, in «Aladaa» (México), articolo consultabile su <[https://ceaa.colmex.mx/aladaa/memoria\\_xiii\\_congreso\\_internacional/images/morimoto.pdf](https://ceaa.colmex.mx/aladaa/memoria_xiii_congreso_internacional/images/morimoto.pdf)> (24 gennaio 2020). Il primo gruppo di migranti nipponici diretti in Perù, composto da 790 persone, partì nel febbraio del 1899, poi una parte di questi, giunti in Perù, si trasferirono in Bolivia.

<sup>13</sup> Il primo gruppo di migranti giapponesi diretti in Brasile, composto da 781 persone, partì nel gennaio del 1908 dal porto di Kobe, a bordo della nave *Kasato Maru*. Per un profilo dell'emigrazione nipponica in Brasile, si segnalano i seguenti contributi: JOSÉ THIAGO CINTRA, *La migración japonesa en Brasil 1908-1958*, Colegio de México, México 1971; NAOTO HIGUCHI, *Brazilian migration to Japan. Trends, modalities and impact*, relazione presentata al "Expert Group Meeting on International Migration and Development in Latin America and the Caribbean", UN Secretariat, Ciudad de México, 30 novembre - 2 dicembre de 2005; TOSHIO IGARASHI, *História da imigração japonesa no Paraná*, Aliança Cultural Brasil-Japão do Paraná, Londrina 2001; CÉLIA SAKURAI, *La inmigración japonesa en el Brasil: Una historia de ascenso social*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 10, n. 29, 1995, pp. 159-163.

<sup>14</sup> Cfr. *Inmigración y emigración en Japón*, in *Anuario Internacional CIDOB 2013*, p. 437, documento consultabile su <[file:///C:/Users/martinocontu/Downloads/437-442\\_ANEXO\\_MIGRACIONES%20DE%20JAPON.pdf](file:///C:/Users/martinocontu/Downloads/437-442_ANEXO_MIGRACIONES%20DE%20JAPON.pdf)> (24 gennaio 2020). Dal conteggio sono escluse le aree asiatiche occupate militarmente dai giapponesi: Corea e Manciuria.

assistita, quale valvola di sfogo al malessere sociale ed economico. Così, con l'appoggio istituzionale, partirono, sino agli anni sessanta, dalle 10.000 alle 15.000 persone all'anno<sup>15</sup>. Nel 1954 e nel 1955 si istituirono, rispettivamente, la Federazione delle Donazioni Giapponesi all'Estero<sup>16</sup> e l'Associazione di Promozione dell'Emigrazione in Giappone<sup>17</sup>. Le due associazioni si fusero nel 1963 dando vita al Servizio Emigrazione del Giappone, che si trasformò, nel 1974, in Agenzia Giapponese Internazionale di Cooperazione (JICA)<sup>18</sup>. A partire dal 1962, grazie al miracolo economico, il flusso migratorio verso l'estero si ridusse, scendendo sotto le 10.000 unità per anno. Dal secondo dopoguerra al 1980 risultano emigrate circa 250.000 persone, di cui 140.000 in America del Nord, 100.000 in America latina e 10.000 in altre aree del globo<sup>19</sup>. Complessivamente, tra la fine dell'Ottocento e il 1980, circa 340.000 giapponesi sono emigrati in America Latina.

### 1.1 I residenti e i discendenti di origine giapponese all'estero e, in particolare, in America Latina negli ultimi decenni

Nel 1990, i giapponesi residenti permanenti e di lunga durata all'estero erano circa 620.000. Cifra che è quasi raddoppiata nel 2010, con 1.143.000 cittadini nipponici. I primi cinque Paesi di accoglienza dei giapponesi all'estero risultavano essere Stati Uniti, Cina, Australia, Regno Unito e Brasile, con 711.347 residenti, pari al 61% del totale dei giapponesi residenti all'estero.

Tab. 1 - Giapponesi residenti permanenti e di lunga durata all'estero in v.a. e in v.p. nel 2010

Numero d'ordine	Stati esteri di residenza	Numero residenti	Percentuale
1	Stati Uniti	388.457	33%
2	Cina	131.534	12%
3	Australia	70.856	6%
4	Regno Unito	62.126	5%
5	Brasile	58.374	5%
6	Altri Paesi	431.653	39%
<b>Totale</b>		<b>1.143.000</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni CIDOB su dati dell'Istituto Nazionale sulla Popolazione e la Sicurezza Sociale del Ministero della Salute, Lavoro e Benessere del Giappone.

Sette anni dopo, nel 2017, il numero dei giapponesi residenti all'estero è aumentato, arrivando a 1.351.970 unità, con un incremento di quasi 210.000 cittadini rispetto al 2010. Negli ultimi anni è aumentato anche il numero dei giapponesi residenti nei Paesi Bassi e in Belgio in Europa e in alcuni Paesi dalle economie emergenti del Sud-Est Asiatico, quali Cambogia, Myanmar e Vietnam<sup>20</sup>. In America del Nord (37%), in Asia (29%) e in Europa occidentale (16%) risiede l'82% del totale dei giapponesi che vivono all'estero al 1 ottobre del 2017. E quasi il 70% di costoro risiedono, nell'ordine, in sette Paesi: Stati Uniti, Cina (che registra un decremento costante dopo il picco del

<sup>15</sup> *Inmigración y emigración en Japón*, cit.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Notizie sulla storia e sull'attività di JICA si trovano nel sito dell'Istituzione giapponese: <<https://www.jica.go.jp/spanish/about/index.html>> (24 gennaio 2020). Oltre che in giapponese e in inglese, il sito è consultabile anche in spagnolo e francese.

<sup>19</sup> Cfr. *Inmigración y emigración en Japón*, cit., p. 437.

<sup>20</sup> *Más de 1,35 millones de japoneses residen en el extranjero*, articolo pubblicato il 17 agosto 2018, consultabile sul sito <[https://www.nippon.com/es/features/h00232/?cx\\_recs\\_click=true](https://www.nippon.com/es/features/h00232/?cx_recs_click=true)> (24 gennaio 2020).

2012), l’Australia, la Thailandia, il Canada, il Regno Unito e il Brasile (che scende dalla quinta alla settima posizione rispetto al 2010).

Tab. 2 - Giapponesi residenti permanenti e di lunga durata all’estero in v.a. e in v.p. al 1 ottobre 2017

Numero d’ordine	Stati esteri di residenza	Percentuale residenti all’estero
1	Stati Uniti	32%
2	Cina	9,2%
3	Australia	7,2%
4	Thailandia	5,4%
5	Canada	5,2%
6	Regno Unito	4,7%
7	Altri Paesi	36,3%
<b>Totale</b>		<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero degli Affari Esteri del Giappone, in *Más de 1,35 millones de japoneses residen en el extranjero*, cit.

Le città straniere che ospitano le maggiori comunità nipponiche si trovano negli Stati Uniti (Los Angeles, New York, San Francisco, Honolulu, San José), in Cina (Shangai, Hong Kong), Thailandia (Bangkok), Australia (Sidney, Melbourne), in Canada (Vancouver, Toronto), Singapore (Singapore), Regno Unito (Londra).

Tab. 3 - Le città straniere con il maggior numero di giapponesi residenti permanenti e di lunga durata in v.a. al 1 ottobre 2017

Numero d’ordine	Città estere con residenti nipponici	Valore assoluto
1	Los Angeles e centri vicini (USA)	68.744
2	Bangkok (Thailandia)	52.871
3	New York, area metropolitana (USA)	46.137
4	Shangai (Cina)	43.455
5	Singapore (Singapore)	36.423
6	Londra e centri vicini (Regno Unito)	34.298
7	Sidney (Australia)	32.189
8	Vancouver, area metropolitana (Canada)	26.910
9	Hong Kong (Cina)	25.004
10	Melbourne (Australia)	19.878
11	San Francisco, area metropolitana (USA)	18.862
12	Honolulu (USA)	16.306
13	San José, area metropolitana (USA)	14.761
14	Toronto (Canada)	13.725

Fonte: Elaborazioni di [www.nippon.com](http://www.nippon.com) su dati del Ministero degli Affari Esteri del Giappone.

Nel 2018, la popolazione dei *Nikkei* (emigrati giapponesi e loro discendenti) in America Latina superava i 2 milioni di persone, di cui circa 1.900.000 solo in Brasile, c. 100.000 in Perù, c. 65.000 in Argentina, c. 20.000 in Messico, e qualche altra decina di migliaia nei restanti Paesi latino-americani, come meglio specificato nella tabella n. 4.

Tab. 4 - Nikkei in America Latina e popolazione dei principali Paesi latino-americani in v.a. nel 2018

Numero d'ordine	Paesi dell'America Latina	Popolazione dei singoli Paesi	Nikkei
1	Brasile	277.000.000	1.900.000
2	Perù	31.800.000	100.000
3	Argentina	43.800.000	65.000
4	Messico	127.500.000	20.000
5	Bolivia	10.900.000	14.000
6	Paraguay	6.700.000	10.000
7	Cile	17.900.000	3.000
8	Colombia	48.700.000	2.000
9	Cuba	11.500.000	1.200
10	Venezuela	31.600.000	820
11	Repubblica Dominicana	10.600.000	800
12	Uruguay	3.400.000	460
<b>Totale</b>		<b>571.400.000</b>	<b>2.117.280</b>

Fonte: <[https://www.jica.go.jp/spanish/news/field/180604\\_01.html](https://www.jica.go.jp/spanish/news/field/180604_01.html)>

Cart. 1 - Popolazione totale e popolazione Nikkei dei principali Paesi dell'America Latina, 2018



Fonte: Banca Mondiale.

La mappa è consultabile in [https://www.jica.go.jp/spanish/news/field/180604\\_01.html](https://www.jica.go.jp/spanish/news/field/180604_01.html)

## 2. Un flusso migratorio ridotto: il caso dell'emigrazione giapponese in Uruguay

Il primo giapponese emigrato in Uruguay di cui si abbia notizia giunse nella piccola repubblica latino-americana alla fine degli anni dieci<sup>21</sup>. Anche se poco consistente, il flusso migratorio può essere suddiviso in due fasi<sup>22</sup>. Il primo periodo abbraccia gli anni 1908-1941, in particolare la decada degli anni trenta, mentre il secondo periodo comprende i lustri che vanno dalla seconda metà degli anni cinquanta alla seconda metà degli anni sessanta. Nel corso di quest'ultima fase, con l'apporto dei nuovi emigrati, in gran parte studenti che provenivano direttamente dal Giappone, unitamente ad altri giovani e famiglie che arrivavano da altri Paesi sudamericani dove erano emigrati precedentemente, il numero della piccola comunità nipponica crebbe in maniera considerevole<sup>23</sup>. Oggi, essa è composta da *issei* (emigrati di prima generazione), *nisei* (seconda generazione), *sansei* (terza generazione), ma anche da emigrati di quarta e quinta generazione.

L'emigrazione nipponica in Uruguay si differenzia notevolmente dai flussi che si diressero in altri Paesi dell'America Latina, come il Brasile, il Perù, l'Argentina<sup>24</sup>, il

---

<sup>21</sup> GUSTAVO GENTA DORADO, *La colectividad japonesa en Uruguay*, Eciciones de la Critica, Montevideo 1993, p. 46. Secondo fonti dell'Ambasciata del Giappone in Uruguay, il primo emigrato nipponico in terra uruguaiana giunse nel 1908. (*110° aniversario de la inmigración japonesa en Uruguay*, articolo del 18 ottobre 2018, pubblicato sul sito dell'Ambasciata del Giappone in Uruguay, consultabile su <[https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr\\_ja/Aniversario.html](https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr_ja/Aniversario.html)> (25 gennaio 2020). Il 13 ottobre del 2018, per celebrare i cent'anni dell'emigrazione giapponese nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, l'Ambasciata nipponica a Montevideo ha organizzato una cerimonia, con la partecipazione, ad alti livelli, delle autorità politiche del Paese latino-americano: «Dicha celebración contó con la presencia de la vicepresidente de la República, Sra. Lucía Topolansky, y del ex presidente, Sr. José Mujica. Además, el presidente de la República, Dr. Tabaré Vázquez y el ministro de Asuntos Exteriores del Japón, Sr. Taro Kono, enviaron mensajes de felicitación. Miembros de la comunidad nikkei y amigos de la Embajada presenciaron las interpretaciones musicales de Montevideo Taiko y de la Sra. Eiko Senda, presidente de la Asociación Japonesa en el Uruguay y destacada cantante soprano. Para finalizar el acto algunos representantes oficiaron la ceremonia de kagami-biraki, que consiste en romper la tapa de un barril de sake con mazos de madera. La forma circular de la tapa representa armonía y abrirla juntos simboliza el deseo de prosperidad y buena suerte para todos los presentes». *Ceremonia en conmemoración del 110° aniversario de la inmigración japonesa en el Uruguay*, articolo dell'8 novembre 2018, consultabile su <[https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr\\_ja/Aniv110.html](https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr_ja/Aniv110.html)> (25 gennaio 2020).

<sup>22</sup> Trattandosi di un fenomeno numericamente modesto, gli studi sull'emigrazione giapponese in Uruguay sono circoscritti. Tra i pochi, si segnalano i contributi di GENTA DORADO, *La colectividad japonesa en Uruguay*, cit.; e NAOKI TANAKA, *南米ウルグアイ東方共和国日本人移住史年表 [Nanbei Uruguay Tōhō Kyōwakoku Nihon-jin Ijūshi Nenpyō / Cronologia dell'emigrazione giapponese in Uruguay]*, Tokio 1990.

<sup>23</sup> Genta Dorado, *La colectividad japonesa en Uruguay*, cit., pp. 46-47.

<sup>24</sup> Nel 1959, giunse in Argentina il primo gruppo di migranti giapponesi nell'ambito del Programma nazionale di emigrazione. Notizie più aggiornate sull'emigrazione e sulla comunità nipponica in Argentina si trovano, tra i tanti contributi, in HEBE HAIDÉE ERB, TERESA GASHU, LUCIA GIRÓ, NIDIA EDDA MILANESE, SUSANA ELENA MOLFINO, *La inmigración japonesa en la República Argentina. Estudio preliminar*, in «Boletín de Estudios Geográficos», vol. XV, n. 58, enero-marzo 1968, pp. 1-54; FANA (Federación de Asociaciones Nikkei en la Argentina), *Historia del inmigrante japonés en la Argentina*, Buenos Aires 2004; S. GÓMEZ Y C. ONAHA, *Asociaciones voluntarias e identidad étnica de inmigrantes japonesas y sus descendientes en Argentina*, in «Revista Migraciones» (Madrid), n. 23, 2008; S. LÉPORE, H. MALETTA, *La colectividad japonesa en la Argentina*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos» (Buenos Aires), a. 5, n. 15-16, 1990, pp. 425-520; CECILIA ONAHA, *Japoneses en Argentina y nikkei argentinos en Japón: el rol de la identidad nacional y étnica en un proceso de integración de los nikkei argentinos en Okinawa*, X Congreso Internacional ALADAA, Río de Janeiro 2000.

Messico, la Bolivia<sup>25</sup>, il Paraguay<sup>26</sup> e la Repubblica Dominicana<sup>27</sup>. In questi ultimi casi, infatti, si trattò di un'emigrazione assistita, sostenuta cioè dal governo nipponico, soprattutto negli anni del secondo dopoguerra. Al contrario, il flusso giapponese in Uruguay si configura come un'emigrazione individuale, non pianificata e, in parte, indiretta<sup>28</sup>. Quindi, si tratta di un'emigrazione essenzialmente individuale,

más bien que grupal debido a que no emigraban desde Japón hacia Uruguay familias extensas o con importantes grupos regionales como sucedió en otros países sudamericanos. Generalmente el hombre *issei* emigraba con algún pariente, amigo o totalmente solo. En cambio, la mujer *issei* emigraba con su familia o parte de ella, a no ser si venía a casarse directamente por arreglo previo con algún *issel* residente en nuestro país. Por su parte debemos decir que la emigración grupal produce fuertes lazos emocionales en los individuos que forman dicho grupo, ya sea por la participación de una misma procedencia regional, ya sea por la experiencia

---

<sup>25</sup> Nel 1955, un gruppo di migranti giunse direttamente in Bolivia, dove si era già stabilita una parte degli emigrati giunti in Perù alla fine del XIX secolo. Sul flusso migratorio nipponico in Bolivia, si segnalano, tra le tante, le seguenti pubblicazioni: KOZY AMEMIYA, *The Importance of Being Japanese in Bolivia*, JPRI (Japan Policy Research Institute), Working Paper n. 75, marzo 2001, consultabile su <http://www.jpri.org/publications/workingpapers/wp75.html> (25 gennaio 2020); ALCIDES PAREJAS MORENO, *Colonias Japonesas en Bolivia*, Talleres de Artes Gráficas del Colegio "Don Bosco", La Paz 1981; IYO KUNIMOTO, *Un pueblo japonés en la Bolivia tropical: San Juan de Yapacaní en el Departamento de Santa Cruz*, Editorial Casa de la Cultura "Raúl Otero Reiche", Santa Cruz 1990; YVONNE SIEMANN, *Descendientes de japoneses en Santa Cruz*, in DIEGO VILLAR, ISABELLE COMBÈS, *Las tierras bajas de Bolivia: miradas históricas y antropológicas*, El País, Santa Cruz de la Sierra 2012; TAKU SUZUKI, *Embodying Belonging: Racializing Okinawan Diaspora in Bolivia and Japan*, University of Hawai Press, Hawai 2010; YASUO WAKATSUKI, IYO KUNIMOTO (eds.), *La Inmigración japonesa en Bolivia. Estudios históricos y socioeconómicos*, Universidad de Chuo, Tokio 1985.

<sup>26</sup> Nel corso degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta del Novecento, giunsero in Paraguay diversi nuclei familiari di migranti giapponesi. Un quadro sintetico sull'emigrazione nipponica in Paraguay, si trova in *Historia de la inmigración japonesa al Paraguay*, articolo consultabile sul sito della Federación de las Asociaciones Japonesas en el Paraguay, <<http://www.rengoukai.org.py/es/la-sociedad-nikkei/historia.html>> (25 gennaio 2020); e in *Reseña de la inmigración japonesa al Paraguay*, articolo disponibile sul sito dell'Ambasciata del Giappone in Paraguay, <<https://www.py.emb-japan.go.jp/relaciones-bilaterales-inmigracionjaponesa.html>> (25 gennaio 2020).

<sup>27</sup> Il primo gruppo di migranti nipponici, composto da oltre 180 persone, giunse nella Repubblica Dominicana nel 1956 nell'ambito del Programma giapponese dell'Emigrazione. Notizie sintetiche sull'emigrazione nipponica nella repubblica caraibica si trovano in *Historia de la inmigración japonesa a la República Dominicana*, articolo consultabile sul sito di JICA (Japan International Cooperation Agency), <<https://www.jica.go.jp/dominicanrep/espanol/activities/activity09.html>> (25 gennaio 2020). Tra i lavori scientifici, si segnalano i seguenti contributi: COMITÉ DE LA ASOCIACIÓN DOMINICO-JAPONESA, *Pioneros en una isla del Caribe: Historia del XXV aniversario*, Kodansha Publication, Tokio 1991; COMITÉ EJECUTIVO DE LA CONMEMORACIÓN DEL CINCUENTENARIO DE LA INMIGRACIÓN DE JAPONESES AL PAÍS DOMINICANO, *El Paraíso del Caribe: Medio siglo de Alegría y Tristeza. Hoy día todavía nos encontramos vivos aquí*, Impresora Universal, La Vega 2006; ALBERTO DESPRADEL, *La migración japonesa hacia la República Dominicana*, Editora de Colores, Santo Domingo 1996; C. HARVEY GARDINER, *La política de inmigración del dictador Trujillo. Estudio de la creación de una imagen umanitaria*, Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña, Santo Domingo 1979; OSCAR HORST, KATSUHIRO ASAGIRI, *The Odyssey of Japanese Colonists in the Dominican Republic*, in «*The Geographical Review*», 90, 3, July 2000, pp. 335-358; VALENTINA PEGUERO, *Colonización y política: los japoneses y otros inmigrantes en la República Dominicana*, Banco de Reservas, Alfa y Omega, Santo Domingo 2005.

<sup>28</sup> Il flusso giapponese diretto in Uruguay presenta similitudini con quello sardo, essendo anche quest'ultimo un tipo di emigrazione, oltre che ridotto nei numeri, individuale, non pianificato e, in parte indiretto, proveniente principalmente dall'Argentina. Cfr. MARTINO CONTU, *Desde el Mar Mediterráneo a la otra orilla del Río de la Plata: la emigración de Cerdeña a Uruguay entre los siglos XIX y XX*, Tesis de Doctorado Europeo, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2014; e Id., *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, AM&D, Cagliari 2013. Sono grato al prof. Giuseppe Doneddu per aver accettato con entusiasmo di far parte della Commissione europea costituitasi presso la Facultad de Filosofía y Letras dell'Universidad Autónoma de Madrid per la discussione della mia tesi dottorale, il 15 dicembre 2014.

compartida de la migración; este hecho influye notablemente en la conformación de la futura comunidad inmigrante. Es interesante comentar que los tratados que establecieron los diferentes países con Japón condujeron a un tipo específico de migración en cada caso, lo que condicionó, al mismo tiempo, la constitución de las colectividades. Por ejemplo en Brasil, a principio de siglo no se permitía la entrada individual del inmigrante japonés sino que el ingreso debía efectuarse con una familia constituida con un mínimo de tres personas en edad laboral, la que se ubicaba entre los 12 y los 45 años. En Uruguay acaeció una realidad totalmente diferente: el inmigrante japonés podía hacerlo con o sin familia y generalmente ingresó a nuestro país sin ella. El *issei* luego trató de conformar su grupo familiar ya establecido en Uruguay con una posición económica más e menos sólida<sup>29</sup>.

L'emigrazione nipponica in Uruguay risulta, inoltre, non essere pianificata, a differenza di altri paesi latino-americani. Infatti, scrive Gustavo Genta Dorado,

la inmigración nipona a nuestro país la podemos calificar de *no planificada*; en cambio las agencias japonesas de emigración mantuvieron convenios con otros países latinoamericanos; muchas veces comprando tierras para luego ser pobladas por inmigrantes agricultores. De esta manera se crearon colectividades rurales aisladas de la sociedad dominante; ejemplo de ello fue el tratado firmado en 1961 con Argentina y la compra de tierras en la provincia de Misiones<sup>30</sup>.

Il flusso in uscita diretto in Uruguay assume anche le caratteristiche di un'emigrazione indiretta. Non a caso, Genta Dorado scrive che

Otra de las características de la inmigración japonesa a Uruguay lo constituye el hecho de ser una inmigración *indirecta*. Con ello queremos decir que, en general, el inmigrante anteriormente se había establecido en algún otro país sudamericano, efectuando luego una segunda o tercera emigración hacia Uruguay. El mayor número de estos inmigrantes ingresó desde Brasil por la frontera limítrofe, principalmente por la ciudad de Rivera pero algunos lo hicieron también por las ciudades de Río Branco y Artigas. Asimismo otros *issei* llegaron desde Argentina y en menor número desde Paraguay. Además hubo casos aislados provenientes desde Bolivia y hasta de Perú. Es así como estos países ser definidos como verdaderos centros subsidiarios de la inmigración japonesa en Uruguay. Esta segunda o tercera emigración hacia nuestro país se debió al descontento que experimentaron los *issei* en las naciones que primeramente habían elegido para establecerse, escapando principalmente de los esclavizantes trabajos de las fazendas brasileñas o de las zonas selváticas de Paraguay, lugares donde pasaron momentos muy duros y desagradables<sup>31</sup>.

## **2.1 Le aree di provenienza dei giapponesi stabilitisi nella Repubblica Orientale dell'Uruguay e i dipartimenti uruguaiani di accoglienza**

Gli emigrati nipponici che misero radici nella sponda orientale del Río de la Plata, provenivano nella loro stragrande maggioranza dalle isole principali: Hokkaido, Honshu, Kyushu e Shikoku. Solo due nuclei familiari erano originari di Okinawa<sup>32</sup>, la più grande delle isole Ryukyu, arcipelago situato a sud delle quattro isole principali, anticamente regno autonomo, annesso all'Impero nipponico nel 1879. La presenza maggiore o minore di emigrati okinawesi nelle comunità nipponiche dell'America Latina contribuiva a determinare il profilo e anche le caratteristiche della colonia. Infatti, gli abitanti di Okinawa, non erano considerati veri giapponesi da molti nipponici

---

<sup>29</sup> GENTA DORADO, *La colectividad japonesa en Uruguay*, cit., p. 47.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 48.

delle isole principali in quanto vi erano differenze culturali, testimoniate dalla sopravvivenza nell'arcipelago delle Ryukyu di una protocultura giapponese<sup>33</sup>. In Perù, gli okinawesi rappresentavano il 57% del totale degli emigrati giapponesi<sup>34</sup>, mentre in Argentina raggiungevano circa il 70%<sup>35</sup>, Paesi dove questi espatriati davano vita ad associazioni distinte dalle altre associazioni giapponesi, e fortemente endogame<sup>36</sup>.

Cart. 2 - Isole e Regioni del Giappone



Fonte: <http://www.inftub.com/geografia/Il-Giappone-Le-regioni-del-Gia11363.php>

I migranti giapponesi diretti in Uruguay provenivano, nella loro maggioranza, dalle aree rurali del proprio Paese di origine, con alcuni casi di espatriati provenienti dalle zone urbane. Nella nuova terra americana, i giapponesi si stabilirono preferibilmente nel Dipartimento di Montevideo, ma non nella città, quanto piuttosto nelle zone periferiche della capitale, ovvero nei quartieri di Colón, Lezica e Paso de la Arena, mentre solo poche famiglie misero radici nei vicini Dipartimenti di Canelones e San José<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Per un quadro esaustivo delle caratteristiche culturali della popolazione delle isole Ryukyu, cfr. TAKESHI MATSUI, *Research on the Ryukyus: progress and problem*, in «Current Anthropology» (Chicago), Supplemento, vol. 28, n. 4, 1987.

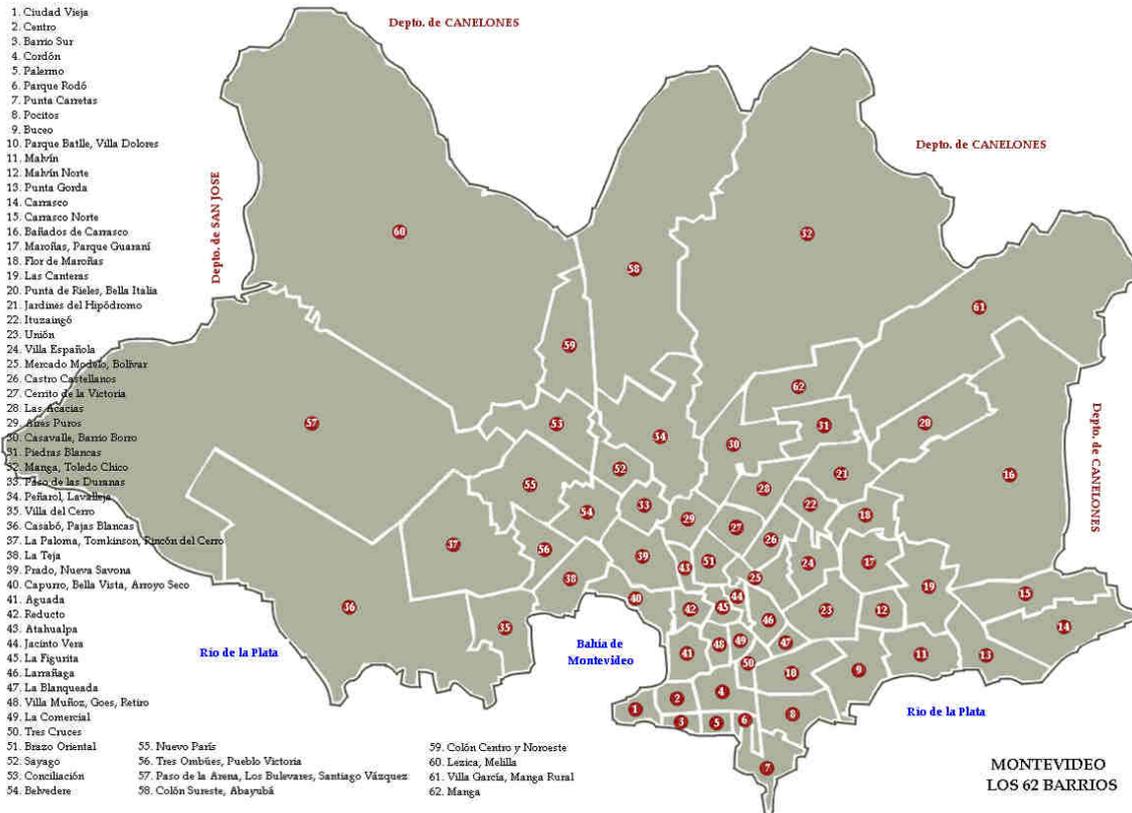
<sup>34</sup> Tali aspetti sono trattati da MARY FUKUMOTO, *Americanidad de los "Nikkei" en las Américas*, relazione presentata alla Tercera Convención Panamericana Nikkei, San Pablo 1985.

<sup>35</sup> Sugli emigrati okinawesi in Argentina, cfr. ISABEL LAUMONIER, *La colectividad japonesa: una ruptura, una adaptación*, in «Sekai» (Buenos Aires), a. 3, n. 24, 1984.

<sup>36</sup> GENTA DORADO, *La colectividad japonesa en Uruguay*, cit., p. 47.

<sup>37</sup> Ivi, p. 48.

Cart. 3 - Mappa di Montevideo con gli attuali 62 quartieri.  
In evidenza i “barrios” di Colón (58, 59), Lezica (60) e Paso de la Arena (57)



Fonte: INE (Instituto Nacional de Estadística), PlanoMontevideo\_Los62Barrios\_INEpng

Cart. 4 - Carta politica dell’Uruguay, con le suddivisioni dipartimentali: Montevideo, Canelones e San José, nel sud del Paese, sono i Dipartimenti dove è distribuita la comunità giapponese



Fonte: <<https://mapamundi.online/wp-content/uploads/2018/11/mapa-politico-de-uruguay.jpg>>

La comunità nippo-uruguaiana, cresciuta, come detto, soprattutto, con gli arrivi degli anni trenta prima e del decennio 1955-1965 poi, sia dal Giappone, sia da altri Paesi latino-americani, soprattutto da Brasile, Argentina e Paraguay, dove si erano insediate alcune significative colonie, raggiunse le 600 unità agli inizi degli anni ottanta, poi ridottesi a circa 460 nel 2018.

## 2.2 Le attività economiche e la vita sociale

La stragrande maggioranza degli *issei* trovarono occupazione nel settore della floricoltura, attività che, prima del loro arrivo, era gestita fondamentalmente da famiglie di origine italiana. Agli inizi degli anni novanta del secolo scorso, l'80% della produzione totale di fiori era in mano agli emigrati nipponici di prima e seconda generazione. Attività che consentiva ai componenti della piccola comunità del Sol Levante di occupare una solida posizione economica se si tiene conto anche del fatto che essi risultavano essere proprietari delle terre dove veniva praticata la floricoltura. Non a caso, come abbiamo già visto, le famiglie giapponesi si stabilirono nelle aree periferiche di Montevideo, dove potevano gestire meglio la produzione di fiori e piante<sup>38</sup>. Il fatto che le famiglie nipponiche fossero impegnate a portare avanti, a livello nazionale, un settore produttivo specifico, quale quello floriculturale, ha contribuito a rafforzare la coesione del gruppo *issei* e a garantire il mantenimento dell'identità etnica. Non altrettanto può dirsi per *nisei* perché, pur essendo impegnati, in gran parte, nel settore florovivaistico come i loro genitori, tendono però a svolgere altri lavori<sup>39</sup>, e così pure quelli delle generazioni successive, in ambito commerciale, nella docenza, nella pubblica amministrazione e nel campo delle libere professioni<sup>40</sup>. Gli emigrati giapponesi della seconda e terza generazione sono sempre più figli dell'Uruguay, con legami via via più tenui nei confronti della Patria di origine. La lingua nipponica, parlata dagli *issei*, lascia spazio allo spagnolo, divenuto sempre più l'idioma di comunicazione principale dei *nisei* e dei *sansei*. Anche dal punto di vista religioso, la situazione è alquanto variegata, con gli *issei* maggiormente legati alle tradizioni religiose importanti dal Giappone e che, quindi, si considerano buddisti o shintoisti, con qualche agnostico, e i *nisei* con i *sansei* il cui comportamento religioso è il riflesso dell'attuale società uruguaiana, in parte agnostica e in parte cristiana, soprattutto cattolica, ma dove trovano spazio anche altre forme di credenze, comprese quelle legate ai culti del Sol Levante. La perdita o il ridimensionamento della propria identità di origine, a causa della piccola dimensione della comunità nipponica in Uruguay, si riflette anche sul mantenimento della lingua, delle tradizioni e della cultura giapponese. Come scrive Genta Dorado, «la comunidad nipo-uruguaya posee una organización interna débil en cuanto a mecanismos de transmisión de la cultura original; por el contrario, otras comunidades nipo-sudamericanas son muy fuertes en este sentido»<sup>41</sup>.

## 2.3 Le associazioni: Zai Uruguai Nihonjinkai, Cooperativa de Floricultores Agropecuaria Limitada e Cámara Uruguayo Japonesa de Comercio e Industria

Nonostante la comunità nipponica in Uruguay fosse molto piccola, gli *issei* avvertirono l'esigenza di costituirsi in associazione culturale.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 49 e 79.

<sup>39</sup> Ivi, p. 79.

<sup>40</sup> 110° aniversario de la inmigración japonesa en Uruguay, art. cit.; *Japoneses residentes en Uruguay*, articolo consultabile sul sito dell'Ambasciata del Giappone in Uruguay, <<https://www.uy.emb-japan.go.jp/espanol/Relaciones%20Bilaterales/Japoneses%20Residentes.htm>> (26 gennaio 2020).

<sup>41</sup> GENTA DORADO, *La colectividad japonesa en Uruguay*, cit., p. 75.

La diversidad de procedencias regionales de los inmigrantes nipones, - scrive Genta Dorado - responsable de que ninguna región en especial sea la predominante en la colectividad nipo-uruguaya, aunada al muy poco número de individuos, no hizo posible la formación de diferentes *kenjinkai* (asociaciones de provincianos). Estas *kenjinkai* -extensiones del concepto de *ie*- muy frecuentes en otras comunidades nipo-sudamericanas, reúnen a individuos provenientes de una misma prefectura. Aunque se pueda pensar que estas diferentes asociaciones atomizan internamente a la comunidad, no es así. En efecto, tales agrupaciones se convierten en verdaderos baluartes de la tradición japonesa a nivel regional y nacional, ya que actúan como internos agentes omogeneizadores de la comunidad frente a la sociedad dominante<sup>42</sup>.

Non essendoci, quindi, le condizioni per dar vita ad associazioni di tipo regionale, già dal maggio del 1933, una decina di *issei* fondarono, all'interno di una casa privata, la *Zai Uruguai Nihonjinkai* (Asociación Japonesa en el Uruguay). L'associazione si era dotata di uno statuto sociale e i soci avevano avviato la pratica presso le competenti autorità nipponiche per ottenere la personalità giuridica. L'istituzione, però, dopo circa sette anni cessò la propria attività. Infatti, nel 1940 si fuse con l'esistente Camera di Commercio Giapponese di Montevideo. La vita della nuova associazione fu ancora più breve di quella precedente perché nel dicembre del 1941 chiuse i battenti in concomitanza con l'ingresso del Giappone nel secondo conflitto mondiale. Una nuova associazione, la terza, riprese ad operare nel gennaio del 1952, svolgendo attività associativa sino all'aprile del 1958. Anni dopo, con l'arrivo di nuovi migranti, la comunità nippo-uruguiana avvertì l'esigenza di metter in piedi una struttura associativa che rispondesse alle esigenze dell'allargata collettività *Nikkei*. Infatti, nel luglio del 1967, vide la luce la quarta associazione. Due anni dopo, nel 1969, l'associazione ottenne il riconoscimento della personalità giuridica dal Ministero della Cultura dell'Uruguay<sup>43</sup>. Nel 1971, fu acquistato un edificio a Montevideo, quartiere di Colón. Esso divenne sede permanente dell'associazione<sup>44</sup> e della Scuola di Lingua Giapponese (*Nihongo Gakkō*), quest'ultima fondata nel 1953, le cui lezioni si tenevano, prima della nuova sede, nell'abitazione privata di un componente della collettività nippo-uruguiana<sup>45</sup>. Ancora oggi i corsi di lingua giapponese, livello principiante, intermedio e avanzato, si tengono nella sede dell'Asociación Japonesa en el Uruguay (AJU) unitamente ad una serie di corsi di carattere più spiccatamente culturale: Origami, Shodo, Taiko, Laido, Kendo, Canto corale, Cucina<sup>46</sup>.

Tra le altre istituzioni, si segnala la Cooperativa de Floricultores Agropecuaria Limitada (COFLORAL) fondata nel maggio del 1954, comprendente anche altri produttori non appartenenti alla comunità giapponese. La cooperativa, oggi denominata Cooperativa de Floricultores Agraria Limitada, aveva sede a Montevideo, nel Mercato di Flores, il luogo dove i floricoltori vendevano i propri prodotti, mentre oggi la sede è ubicata nel quartiere di Goes<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup> Ivi, pp. 51-52.

<sup>43</sup> Ivi, p. 52.

<sup>44</sup> Ancora oggi è la sede dell'AJU (Asociación Japonesa en el Uruguay), Plaza Vidiella 5632, esquina Avenida Garzón. Cfr. *Quienes somos*, articolo consultabile sul sito dell'AJU, <<https://www.aju.org.uy/index.php/quienes-somos>> (26 gennaio 2021).

<sup>45</sup> GENTA DORADO, *La colectividad japonesa en Uruguay*, cit., p. 52.

<sup>46</sup> Cfr. *Cursos culturales*, articolo consultabile sul sito dell'AJU, <<https://www.aju.org.uy/index.php/cursos/cursos-culturales>> (26 gennaio 2021).

<sup>47</sup> Cfr. *COFLORAL apuesta a reforzar y abrir nuevos puntos de venta y trabajar en su fortalecimiento institucional*, articolo del 15 gennaio 2018, consultabile sul sito del Ministerio de Ganadería, Agricultura y Pesca, <<http://www.mgap.gub.uy/noticia/unidad-organizativa/direccion-general-de-desarrollo-rural/15-01-2018/cofloral-apuesta-reforzar>> (26 gennaio 2021).

Altra associazione è la Cámara Uruguayo Japonesa de Comercio e Industria che ha sede a Montevideo. Essa offre diversi servizi: informazioni sulle imprese uruguaiane e giapponesi; promozione di contatti bilaterali tra aziende dei due Paesi; organizzazione di missioni ed eventi imprenditoriali; informazioni e consulenza sulle agenzie di cooperazione e assistenza tecnica in Giappone<sup>48</sup>; collaborazione con l'Università ORT di Montevideo per l'attivazioni dei corsi di lingua giapponese *Sakura*<sup>49</sup>.

La Cámara Uruguayo Japonesa de Comercio e Industria e l'Asociación Japonesa en el Uruguay sono due associazioni della piccola comunità nippo-uruguaiana molto attive nella repubblica sudamericana, fondamentali punti di contatto tra le realtà sociali, economiche e culturali del Paese latino-americano e del Giappone. Quest'ultimo, grazie all'attività promossa dalle due istituzioni e dall'Ambasciata nipponica in Uruguay, è presente nel territorio uruguaiano attraverso la promozione di progetti di respiro culturale, ma anche nel settore della cooperazione tecnica, con progetti e investimenti in diversi ambiti produttivi, compresi i settori della forestazione, dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, della sicurezza sociale e dello sviluppo umano, del trasferimento tecnologico e di altri settori ancora per centinaia di milioni di dollari<sup>50</sup>. In questo quadro di buone relazioni tra Uruguay e Giappone e nella cornice dell'anniversario dei 110 anni della prima emigrazione di un giapponese a Montevideo, si colloca la prima visita ufficiale, il 2 dicembre 2018, di un primo ministro giapponese nel piccolo Stato latino-americano, quella di Shinzo Abe e della sua su signora, Akie Abe<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup>*Servicios*, articolo informativo, consultabile sul sito della Cámara Uruguayo Japonesa de Comercio e Industria, <<http://camurjap.com.uy/servicios/>> (26 gennaio 2021).

<sup>49</sup>*Ibidem*; e UNIVERSIDAD ORT URUGUAY, CENTRO DE IDIOMAS, *Aprender Japonés*, testo consultabile sul sito dell'Universidad ORT, <<http://www.ort.edu.uy/centro-de-idiomas/aprender-japones>> (25 giugno 2022).

<sup>50</sup> Sulla cooperazione tecnica, economica e culturale del Giappone in Uruguay, cfr. sul sito dell'Ambasciata del Giappone in Uruguay, *Cooperación económica del Gobierno del Japón hacia Uruguay*, <[https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr\\_ja/00\\_000052.html](https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr_ja/00_000052.html)>; *Programa de la asistencia a la República Oriental del Uruguay*, <<https://www.uy.emb-japan.go.jp/espanol/Relaciones%20Bilaterales/Programa%20de%20la%20asistencia.html>>; *AOD de Japón hacia Uruguay: Estrategia de Cooperación*, <<https://www.uy.emb-japan.go.jp/files/000310762.pdf>> (testi consultati il 25 giugno 2022).

<sup>51</sup>*Visita histórica: el primer ministro Shinzo Abe en Uruguay*, <[https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr\\_es/shinzoabe.html](https://www.uy.emb-japan.go.jp/itpr_es/shinzoabe.html)> (26 giugno 2022).



Stretta di mano tra il presidente dell'Uruguay, Tabaré Vazquez e il primo ministro del Giappone, Shinzo Abe. Montevideo, 2 dicembre 2018.

Fonte: <[https://japan.kantei.go.jp/98\\_abe/actions/201812/00002.html](https://japan.kantei.go.jp/98_abe/actions/201812/00002.html)>

### 3. Conclusioni

L'emigrazione giapponese in Uruguay è una storia particolare, un po' *sui generis*, nel quadro dell'emigrazione nipponica in America Latina, ma anche sotto il profilo dell'emigrazione che si diresse in Uruguay tra Ottocento e Novecento e che fu essenzialmente europea, principalmente spagnola e italiana, con flussi meno consistenti ma significativi provenienti dall'Armenia, dalla Siria e dal Libano. Il flusso migratorio nipponico diretto in Uruguay fu numericamente ridotto, con i picchi più alti che si registrano negli anni trenta e nel decennio 1955-1965. Si trattò di un'emigrazione individuale, non pianificata dallo Stato giapponese e, in buona parte, indiretta, proveniente, cioè, da altre colonie nipponiche del Sud America. Questo modesto flusso migratorio diede vita a una comunità piccola, distribuita nelle aree periferiche di Montevideo e nei Dipartimenti di Canelones e San José, dedita principalmente all'attività floricolturale. Questa debolezza della comunità ha favorito una maggiore e più rapida integrazione con la società uruguaiana da parte delle generazioni successive a quella *deinissei*. Tuttavia, la permanenza, anche se discontinua negli anni, e lo svolgimento regolare delle proprie attività, a partire soprattutto dagli anniottanta, della Cámara Uruguayo Japonesa de Comercio e Industria e dell'Asociación Japonesa en el Uruguay, hanno contribuito a mantenere vivo il rapporto tra la comunità asiatica locale e il Giappone e, attraverso la mediazione del gruppo nippo-uruguaiano, hanno fornito e forniscono il proprio apporto nel favorire lo sviluppo di rapporti di collaborazione e cooperazione tra il Sol Levante e l'Uruguay.